

JOHN PIPER

Le radici della
PERSEVERANZA



*L'indomabile costanza nella vita di
John Newton, Charles Simeon e William Wilberforce*



| |
|------------------|
| BIOGRAFIE |
| Filippesi 3:17 |

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

JOHN PIPER

Le radici della perseveranza

*L'indomabile costanza nella vita di
John Newton, Charles Simeon
e William Wilberforce*



ISBN 978-88-88747-99-6

Titolo originale:

The Roots of Endurance. Invincible Perseverance in the Lives of John Newton, Charles Simeon, and William Wilberforce

Copyright © 2002 Desiring God Foundation

Pubblicato da Crossway Books, una suddivisione della

Good News Publishers, Wheaton, Illinois 60187, USA

La presente traduzione è pubblicata con permesso concesso da Good News Publishers

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2011 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Prima edizione: novembre 2011

Prima ristampa: maggio 2023

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Stampa: Press Up S.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

A mio nonno Elmer Albert Piper
che, morente, mentre papà pregava per la fede,
disse una sola parola: "Amen"

Indice

| | |
|----------------------|----|
| Prefazione | 9 |
| Ringraziamenti | 13 |

INTRODUZIONE

| | |
|--|----|
| Le radici bibliche della perseveranza..... | 17 |
|--|----|

1. JOHN NEWTON

| | |
|---|----|
| Le tenaci radici della sua abituale tenerezza | 41 |
|---|----|

2. CHARLES SIMEON

| | |
|---|----|
| La zavorra dell'umiliazione e le vele dell'adorazione | 77 |
|---|----|

3. WILLIAM WILBERFORCE

| | |
|--|-----|
| “Dottrine peculiari”, diletto spirituale e politica della schiavitù | 117 |
|--|-----|

CONCLUSIONE

| | |
|--|-----|
| Imperfezione e preminenza della storia | 163 |
|--|-----|

Dopo aver letto un libro di Richard Sibbes, uno dei migliori scrittori puritani, ed esserne stato grandemente benedetto, Richard Baxter scrisse il suo A Call to the Unconverted, che influenzò profondamente Philip Doddridge, il quale, a sua volta, scrisse The Rise and Progress of Religion in the Soul. Questo spinse il giovane William Wilberforce, futuro statista inglese e nemico della schiavitù, a riflettere seriamente sull'eternità. Wilberforce scrisse A Practical View of Christianity, che infiammò l'animo di Leigh Richmond, il quale, a sua volta, scrisse The Dairyman's Daughter, un libro che condusse al Signore migliaia di persone, aiutando, tra gli altri, il grande predicatore Thomas Chalmers.

ERNEST REISINGER, *Every Christian a Publisher*,
«Free Grace Broadcaster» 51, (inverno 1995), p. 18.

Prefazione

Una delle ragioni per cui “i cigni non tacciono” è che tutti loro conoscono “le radici della perseveranza”. Charles Simeon (1759-1836) perseverò per cinquantacinque anni nel suo ruolo di fedele, evangelico, anglicano vicario di una parrocchia tanto ostile che, per i primi dodici anni, i parrochiani “possessori di banchi” boicottarono i suoi servizi religiosi¹. William Wilberforce (1759-1833) perseverò nel suo ruolo di fedele membro evangelico della Camera dei Comuni, battendosi incessantemente per trent’anni contro la tratta degli schiavi africani, e per altri ventisei (fino a tre giorni prima della sua morte) per la messa al bando della schiavitù. John Newton (1725-1807) fu lui stesso un trafficante di schiavi, prima di essere salvato dalla “Stupenda grazia” – in onore della quale scrisse il suo famoso inno – e divenire una delle radici della perseveranza di Simeon e di Wilberforce nelle prove più dure.

Anche se non avete mai sentito parlare di loro, vi invito ad avvicinarvi a questi uomini. Tutti e tre insieme, sono tra i più sani, felici ed influenti cristiani² vissuti tra la fine del diciottesimo e

¹ Il lettore noterà la tipica terminologia e pratica della chiesa anglicana dell'epoca. Si è ritenuto opportuno mantenere una traduzione letterale (*N.d.E.*).

² L'influenza di John Newton è simboleggiata dall'uso quasi universale che si fa del suo inno “Stupenda grazia”. L'influenza di Wilberforce si riassume nel glorioso trionfo contro la tratta degli schiavi in Inghilterra. Simeon è meno conosciuto, ma considerate le seguenti testimonianze. Lord Macaulay, che si era laureato a Cambridge nel 1822, quando Simeon era da poco alla Trinity Church, scrisse nel 1844, ripensando all'influenza di Simeon: «Per quanto riguarda Simeon, se sapeste quali erano la sua autorità e la sua influenza, e come si irradiavano da Cambridge fino ai più remoti angoli d'Inghilterra,

l'inizio del diciannovesimo secolo. La cosa che mi ha maggiormente impressionato, dopo aver visto intrecciarsi le loro vite, mentre preparavo questo libro, è la notevole salute mentale che ebbero in comune. Non che fossero perfetti o che non avessero i loro momenti neri. Ma, nel complesso, furono esempi straordinari di profonda e gioiosa maturità. La loro vita, come qualcuno ha detto a proposito di Wilberforce: «Era fatale per l'indolenza come per l'immoralità»¹. L'invincibile perseveranza fu la conseguenza dell'invincibile gioia.

È per questo che il canto di questi tre cigni è degno della storia che racconto qui per la terza volta, per spiegare il titolo di questa collana *I cigni non tacciono*. Sant'Agostino, vescovo di Ippona, nel Nordafrica, si ritirò nel 430 d. C., trasferendo i suoi compiti all'umile successore Eraclio. Durante la cerimonia, Eraclio si alzò per predicare, mentre l'anziano Agostino sedeva sulla sedia vescovile alle sue spalle. Sopraffatto dal senso di inadeguatezza alla presenza di Agostino, Eraclio disse: «Il grillo stride, il cigno tace»². L'idea alla base di questa collana è che Eraclio si sbagliava.

Avete tra le mani il terzo libro della collana. Il primo è intitolato *Il retaggio della suprema gioia. La grazia trionfante di Dio nella vita di Agostino, Lutero e Calvino*, e il secondo *Il sorriso na-*

ammettereste anche voi che la sua reale influenza sulla chiesa fu molto più grande di quella di qualunque primate» (ARTHUR J. TAIT, *Charles Simeon and His Trust*, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1936, p. 58). E Charles Smyth scrisse: «[Simeon], più di ogni altro, ispirò e promosse la "seconda e terza generazione del revival evangelico"» (citato da ARTHUR POLLARD, "The Influence and Significance of Simeon's Work", in *Charles Simeon (1759-1833): Essays Written in Commemoration of His Bi-Centenary by Members of the Evangelical Fellowship for Theological Literature*, a cura di ARTHUR POLLARD e MICHAEL HENNELL, London, SPCK, 1959, p. 181).

¹ Cfr. *infra* pp. 149-150.

² PETER BROWN, *Agostino d'Ippona*, trad. it. G. Fragnito, Torino, Einaudi, 1971, p. 418.

scosto di Dio. Il frutto della sofferenza nella vita di John Bunyan, William Cowper e David Brainerd.

Come per i primi due, ogni capitolo di questo libro è basato su un mio messaggio alla annuale *Bethlehem Conference for Pastors*. Ho scelto intenzionalmente la parola *messaggio*, non *sermone*, poiché non si tratta di un'esposizione della Scrittura, né *lettura*, poiché si tratta di qualcosa di appassionatamente personale che, a volte, rasenta la predica. Non c'è, qui, alcuna pretesa di oggettiva distanza dall'argomento trattato. Ho uno scopo ben preciso e non lo nascondo. Aspiro a tenere duro fino alla fine, per la gloria di Cristo e voglio aiutare altri a fare lo stesso. Io credo che Dio abbia voluto la presenza della grazia nella vita delle sue creature, siano esse viventi o morte da tempo, perché essa fosse un mezzo a questo fine. I santi che hanno creduto in Dio, esaltato Cristo e che si sono nutriti della Bibbia, tenendo duro fino alla fine, sono parte fondamentale delle radici della nostra personale perseveranza¹.

Nel momento in cui scrivo questa prefazione, ho appena

¹ Ci sono abbastanza residui accademici in me, per citare più di una critica, e abbastanza del pastore in me da limitare queste critiche ad una nota a piè di pagina, senza vergognarmene: i miei sforzi storici, in queste biografie, non pretendono di essere esaurienti, né originali. Mi baso soprattutto, ma non completamente, su fonti secondarie, che cito abbondantemente, sia per un giusto tributo, che per permettere eventuali verifiche. Nella ricerca della provvidenza e della grazia di Dio, io frugo le fonti per scovare le tracce di quello che fa scattare la spiritualità nelle persone. A questo scopo utilizzo grandissimi presupposti cristiani: ad esempio, che Dio esiste ed è coinvolto nella vita di questi uomini, e che la Bibbia è vera e dà una valida interpretazione dell'esperienza, e così via. Non presto grande attenzione al più ampio sfondo storico e culturale in cui vissero. E la lista dei limiti della mia opera potrebbe continuare. Ma il punto è che io sono un pastore, che legge e scrive mentre prepara sermoni, dirige uno staff, organizza incontri di preghiera, programma attività, tenta di fondare chiesecosì via. Se gli storici accademici si allontaneranno storcendo il naso, non potrò biasimarli. Spero solo che ciò che scrivo sia vero, e che aiuti la gente a tenere duro fino alla fine.

predicato alla mia gente, insistendo affinché siano “cristiani coronarici” e non “cristiani adrenalini”. Non che l’adrenalina sia male, gli ho detto; mi ha tenuto in piedi in molte domeniche. Ma ti abbandona il lunedì. Il cuore è un amico diverso. Continua semplicemente a fare il suo dovere, in silenzio, nei giorni buoni come in quelli cattivi, in quelli felici come in quelli tristi, alti e bassi, apprezzato o disprezzato. Non dice mai: «Non mi piace il tuo atteggiamento, Piper. Mi prendo la giornata libera». Continua, semplicemente ed umilmente, a lubrificare ed oliare. Tiene duro in una maniera che l’adrenalina neanche conosce.

I cristiani coronarici sono come il cuore, nelle cause che essi servono. I cristiani adrenalini sono come l’adrenalina: una botta d’energia e poi il crollo. Ciò di cui abbiamo bisogno, in casi di giustizia sociale (ad esempio contro il razzismo e l’aborto), nella questione delle missioni mondiali (fondare chiese tra le popolazioni del mondo non ancora raggiunte dalla parola di Dio) e nella lotta per la santità personale e l’evangelismo (condurre le persone a Dio, ed amarle, indipendentemente da tutto), non è una botta di energia, quanto, piuttosto, persone capaci di tenere duro a lungo. Maratoneti, non scattisti.

Credo che leggere la storia della vita di questi tre “cristiani coronarici” ci aiuterà a tenere duro fino alla fine, e a portare a termine nella giusta maniera la nostra vita. Forse impareremo e sperimenteremo ciò che William Wilberforce scoprì nella sua indefessa battaglia contro la tratta degli schiavi africani: «Ogni giorno comprendevo meglio quanto il mio lavoro dovesse essere caratterizzato da sforzi costanti e regolari, più che improvvisi e violenti»¹. Possa Dio essere misericordioso con questa nostra epoca e moltiplicare tra noi i cristiani coronarici, per la causa di Cristo e del suo regno.

¹ JOHN POLLOCK, *Wilberforce*, London, Constable and Company, 1977, p. 116.

Ringraziamenti

A tutti gli anziani, i ministri e lo staff della Bethlehem Baptist Church io rivolgo il mio pubblico ringraziamento. Che dono sono per me! Giorno dopo giorno, sulle ali della preghiera, io svolgo il mio lavoro con gioia. Certo, ci sono giorni difficili e periodi duri. Ma io dico, con Paolo: «afflitti, eppure sempre allegri» (II Corinzi 6:10). E se non fosse per questi amici che pregano, lavorano duramente e mi incoraggiano costantemente, io non potrei fare il pastore a Bethlehem e scrivere.

A Desiring God Ministries, Justin Taylor è il genere di assistente che capita nella vita come la cometa di Halley: una volta ogni settantacinque anni, più o meno. Ringrazio Dio che l'orbita di Justin abbia attraversato il mio sistema solare in un momento come questo. Vicki Anderson si accolla centinaia di cose che mi piomberebbero addosso ogni settimana, rendendomi impossibile scrivere. Ringrazio Dio che la sua eccellente capacità amministrativa sia toccata proprio a me, tra tante brave persone. E un ringraziamento speciale a Carol Steinbach e Tamika Burns per gli indici dei testi e dei nomi. Lo so, Carol, che preparare indici non è *speciale*, dopo averne fatti tanti; ma questo è stato, per te, un anno speciale. La vita è dura e Dio è buono.

La struttura portante di questo libro si è formata durante la preparazione della *Bethlehem Conference for Pastors*. La figura più importante all'interno di questa Conferenza è Jon Bloom. Senza di lui, niente conferenza. Senza conferenza, niente libro. Quindi, ancora grazie, Jon, per tutti gli anni in cui mi hai affiancato nel mio amore per i pastori.

A credere in questa collana e ad incoraggiarmi lungo il cam-

mino, è stato Lane Dennis, Presidente della Crossway Books. La tua amicizia, Lane, è un dono prezioso per Noël e me. E, parlando di Noël, devo dire che ha letto tutto il manoscritto negli ultimi due giorni, riempiendomi di saggi suggerimenti. Per questo non mi stancherò mai di cantare le tue lodi, cara moglie mia.

E, infine, ringrazio Dio per mio nonno, il pastore Elmer Albert Piper. Ho dedicato il libro a lui. Pur non avendo avuto alcuna formazione teologica classica, era capace di citare quasi tutto il Nuovo Testamento a memoria. «Un'età dirà all'altra le lodi delle tue opere, e farà conoscere i tuoi prodigi» (Salmi 145:4). Per infinita grazia di Dio, ho buone radici.



Infatti avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello che vi è stato promesso.

EBREI 10:36

Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

APOCALISSE 14:12

Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri sino alla fine il medesimo zelo per giungere alla pienezza della speranza, affinché non diventiate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse.

EBREI 6:11-12

Introduzione

Le radici bibliche della perseveranza

Forse dipende dall'età che ho mentre scrivo, ma, qualunque sia la ragione, la mia mente manca di pensieri riguardo alla perseveranza, in questi ultimi giorni. Voglio portare a compimento il mio lavoro, per la gloria di Cristo. Voglio morire bene. Ma ho visto troppi abbandoni, cadute e fallimenti, per dare qualcosa per scontato. «Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere» (I Corinzi 10:12).

Ma non credo che questa sia la ragione principale per cui penso così spesso alla perseveranza. Credo si tratti di una combinazione di ansia globale e di urgenza biblica. Il mondo ci confonde. Non c'è sicurezza. Tutto sembra fragile e insicuro. Il Ventesimo secolo è stato un'ininterrotta sequenza di incubi sanguinari da cui non riuscivamo a svegliarci... perché non stavamo dormendo¹. All'inizio del Ventunesimo secolo abbiamo la percezione, distruttiva nella sua chiarezza, che non ci sia nessun posto veramente sicuro sulla terra. Lentamente, forse, molti si stanno risvegliando alla visione biblica che «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Ebrei 13:14); che questo mondo non offre un «regno che non può essere scosso» (Ebrei 12:28); che siamo «stranieri e pellegrini» (I Pietro 2:11); che non

¹ Un modo per schiarirsi le idee circa l'orribile realtà del male nel XX secolo è consultare un sito web come "Freedom, Democracy, Peace; Power, Democide, and War" all'indirizzo www.hawaii.edu/powerkills/welcome.html dove si trovano le prove dell'assassinio di circa 170 milioni di persone da parte dei loro stessi governi, nel XX secolo; senza contare le guerre mondiali o altri conflitti minori.

dovremmo stupirci «per l'incendio che divampa [...] come se [ci] accadesse qualcosa di strano» (I Pietro 4:12); che «vi saranno grandi terremoti, e in vari luoghi pestilenze e carestie [...]; vi saranno fenomeni spaventosi» (Luca 21:11); che «verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti [...] insensibili [...] spietati [...] traditori, sconsiderati» (II Timoteo 3:1-4).

Le non-bibliche certezze dell'auto-protezione

C'è una convinzione, nel prospero occidente, secondo la quale ognuno di noi meriterebbe un'esistenza libera dal dolore e priva di problemi. Quando le cose vanno diversamente, abbiamo non solo il diritto di accusare qualcuno o qualcosa, e di auto-commiserarci, ma anche di dedicare la maggior parte del nostro tempo a proteggere noi stessi, così da non avere più né tempo né energie da dedicare agli altri.

Questa convinzione fa sì che la vita prenda una direzione ormai quasi universale, lontano dallo stress e verso la comodità, la tranquillità e la sicurezza. Ma poi, pur seguendo questa tendenza profondamente naturale, alcuni cominciano a pensare al ministero, e trovano il modo di servire Dio, pur nei limiti imposti dal desiderio di auto-protezione. Allora le chiese crescono con questa convinzione, e a nessuno, nelle comunità dei credenti, viene mai in mente che scegliere una vita poco comoda, lo stress e il pericolo possa essere la cosa biblicamente giusta e persino normale da fare.

Mi è capitato di parlare con cristiani che trovano ovvio non mettere se stessi o la propria famiglia in pericolo. L'impegno per la sicurezza e la comodità è un assoluto indiscusso. Scoprire cosa significa essere cristiani nel Ventunesimo secolo si rivelerà, probabilmente, un brusco risveglio per questa gente. Dal momento che non abbiamo abbracciato volontariamente la via del Calvario, Dio non può fare altro che catapultarci nella sofferenza, come fece con i santi pigri in Atti 11:19: «Quelli

che erano stati dispersi *per la persecuzione* avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola».

Lo stress e il pericolo sono cose normali

In un modo o nell'altro, Cristo farà sì che la sua chiesa comprenda che «nel mondo avrete tribolazione» (Giovanni 16:33); che «tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati» (II Timoteo 3:12); che siamo chiamati a «soffrire [anche noi] per il vangelo, sorretti dalla potenza di Dio» (II Timoteo 1:8); che «gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo» (Romani 8:23); che «chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor [di Cristo] e del vangelo, la salverà» (Marco 8:35); e che «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (Atti 14:22).

Se non prenderemo volontariamente la nostra croce per seguire Gesù (Marco 8:34) sulla via del Calvario, potremmo subire un duro colpo. Sarebbe meglio ascoltare adesso gli avvertimenti, e risvegliarci alla realtà biblica. L'esistenza, in questo mondo corrotto, non sarà né libera dal dolore né priva di problemi. Dovremo gemere, a causa della nostra finitezza e della nostra caducità, e subire molte afflizioni, a causa della nostra vocazione (Romani 8:23; Salmi 34:19). La frustrazione è una cosa normale, come la delusione e la debolezza. Conflitto, persecuzione, pericolo, stress, sono tutte cose normali. La convinzione che ci allontana da esse, ci allontana anche dalla realtà e da Cristo. Il Golgota non era un sobborgo di Gerusalemme.

I cristiani sono guidati dalla necessità, non dalla comodità

Per l'apostolo Paolo, seguire Cristo significa portare i segni della sua sofferenza. «Considerati come impostori, eppure veritieri;

come sconosciuti, eppure ben conosciuti; come moribondi, eppure eccoci viventi; come puniti, eppure non messi a morte; come afflitti, eppure sempre allegri; come poveri, eppure arricchendo molti; come non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa!» (II Corinzi 6:8-10). Essere cristiani dovrebbe significare che la direzione della nostra vita è tracciata dalla necessità, indipendentemente dal pericolo, dalla scomodità o dallo stress. In altre parole, la caratteristica di un cristiano sarà di fare scelte di vita che comprendano l'esporsi se stesso e la propria famiglia ai rischi del mondo, nella gioia dell'eterna sicurezza. «Afflitti, eppure sempre allegri [...] non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa».

L'urgenza biblica della vocazione alla perseveranza

Tutto ciò solleva la questione della perseveranza. Come possiamo continuare ad amare e a servire la gente, quando la vita ha in sé tanto dolore e tanta delusione? Quali sono le radici della perseveranza? L'enorme portata di questa domanda è una delle ragioni per cui la perseveranza occupa una posizione preminente nel Nuovo Testamento. Uno dei temi principali della Bibbia può essere riassunto in queste parole: «Avete bisogno di costanza» (Ebrei 10:36)¹. Oppure, lo stendardo campeggiante sull'intero libro potrebbe avere come motto: «Qui è la costanza dei santi» (Apocalisse 14:12).

Non è una considerazione da poco, dal momento che Gesù stesso disse: «Chi avrà perseverato sino alla fine sarà *salvato*» (Matteo 24:13). E Paolo disse: «Se abbiamo costanza, con lui

¹ Per una trattazione più esauriente della dottrina della perseveranza, si veda THOMAS R. SCHNEIDER e ARDEL B. CANEDAY, *The Race Set Before Us: A Biblical Theology of Perseverance and Assurance*, Downers Grove, InterVarsity Press 2001. Per un classico sull'argomento, invece, si veda JOHN OWEN, *The Doctrine of the Saint's Perseverance Explained and Confirmed*, in *The Works of John Owen*, 11, Edinburgh, The Banner of Truth Trust, 1965.

anche regneremo» (II Timoteo 2:12). E lo scrittore agli ebrei disse: «Siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che manteniamo ferma sino alla fine la fiducia che avevamo da principio» (Ebrei 3:14).

Veniamo ripetutamente esortati a “resistere” di fronte ad ostacoli che rischiano di abbatteci, di distrarci fino a farci cadere, o di piegarci. «Prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate *resistere* nel giorno malvagio, e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere» (Efesini 6:13). «*Stare* in questa maniera *saldi* nel Signore, o dilette» (Filippesi 4:1). «Fratelli, *state saldi* e ritenete gli insegnamenti che vi abbiamo trasmessi» (II Tessalonicesi 2:15).

Veniamo ammoniti: «Non vi stancate di fare il bene» (II Tessalonicesi 3:13). «Persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza» (II Timoteo 3:14). «Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare» (Ebrei 10:23). «Quello che avete, tenetelo fermamente finché io venga» (Apocalisse 2:25). Coloro che perseverano nelle prove saranno benedetti. «Beato l'uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano» (Giacomo 1:12).

Il concetto che sta alla base di tutti questi testi biblici, è che la vita cristiana è difficile. «Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Matteo 7:14); la Parola di Dio può essere soffocata «dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita» (Luca 8:14); «Il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare» (I Pietro 5:8); e «vi sono molti avversari» (I Corinzi 16:9).

Pertanto, esiste il reale pericolo che coloro che si professano cristiani semplicemente si stanchino di fare il bene (Galati 6:9); che non riusciamo a badare a noi stessi (I Timoteo 4:16) e gli uni agli altri (Ebrei 3:13; 10:24-25); e che ci limitiamo ad andare alla deriva nella vita (Ebrei 2:1) senza riuscire a vedere

che c'è una battaglia da combattere e una gara da vincere (I Timoteo 6:12; II Timoteo 4:7).

Come ho cambiato idea

Avendo compiuto il mio cinquantesimo anno da cristiano, sento oggi più che mai l'urgenza della perseveranza. Una volta la pensavo diversamente. Pensavo, quando avevo venti o trent'anni, che la santificazione avesse una sorta di effetto cumulativo, e che a cinquant'anni le probabilità di apostasia sarebbero state minori che a trenta o quaranta anni. In un certo senso è vero. Di certo, crescere nella grazia, nella conoscenza e nella fede, ci aiuta «affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina» (Efesini 4:14). Adesso, però, vedo molto più chiaramente come, anche dopo anni e anni di una simile educazione, e di stabilità, siano ancora possibili una sconvolgente freddezza e persino l'apostasia. Ho conosciuto momenti di terribile vuoto, che mi hanno fatto comprendere quanto grande sia la mia dipendenza dalla misericordia di Dio che si rinnova ogni giorno.

La perseveranza è un dono. Che io mi svegli domattina, continuando ad essere credente, non dipende in modo totale e definitivo dalla mia volontà, ma da Dio. Ho conosciuto troppi mattini sull'orlo del precipizio, per non pensarla così. Il fatto che io sia stato riportato indietro ogni volta, è pura misericordia. Non è possibile confidare nella volontà umana, poiché nei momenti di crisi della fede, è proprio la volontà ad essere debole e fallace. La domanda è: chi la raccoglierà, per riportarla a Dio? Sempre di più amo il candore e la veridicità del vecchio inno di Robert Robinson:

*Ogni dì son debitore
Alla tua grazia Signor.
Il tuo forte, immenso amore*

*Stringa a te il mio debil cuor:
Sempre pronto a fare il male,
Non lasciarlo o buon Pastor!
Deh! Conservalo dall'alto,
Pien di fede o mio Signor¹.*

Una disperata preghiera per la perseveranza

Questo è il mio grido: «Fa' che la tua bontà, O Dio, leghi a te il mio cuore con le catene! Sigilla la mia volontà alla tua con l'indistruttibile applicazione del tuo eterno patto». È così che un cristiano dovrebbe pregare? «Tienimi! Preservami! Seda ogni nascente ribellione! Soffoca ogni insistente dubbio! Liberami da ogni tentazione distruttiva! Annienta ogni fatale lusinga! Smaschera ogni insidia demoniaca! Abbatti ogni disputa arrogante! Plagiami! Indirizzami! Trattienimi! Comandami! Fa' tutto ciò che devi, per far sì che io continui ad avere fede in te e a temerti, finché non giunga Gesù o la sua chiamata». Dovremmo pregare per la perseveranza in questo modo?

Sì. È in questo modo che Dio ci ha insegnato a pregare. È in questo modo che pregavano i salmisti, ed è in questo modo che pregava l'apostolo Paolo. Quando preghiamo: «Sia santificato il tuo nome; [...] sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo» (Matteo 6:9-10), preghiamo Dio che faccia sì che il suo nome sia rispettato e la sua volontà sia fatta². Chiediamo

¹ "Come, Thou Fount of Every Blessing", di Robert Robinson, in *The Worshipping Church*, Carol Stream, Hope Publishing Company, 1990, p. 45.

² Lo sottolineo, perché per anni ho pronunciato il Padre nostro come se le prime tre petizioni fossero una sorta di acclamazione di lode, e non una disperata supplica a Dio perché agisca. La forma verbale greca usata per i tre verbi – il tuo nome *sia santificato*, il tuo regno *venga*, la tua volontà *sia fatta* – è chiamata imperativo in terza persona [Questa forma non esiste in italiano, come anche in inglese, ma in italiano la forma del congiuntivo presente svolge una funzione molto simile (N.d.T.)]. Potete

che l'influenza divina muova il nostro cuore ed il cuore di altri, spingendolo dall'irriverenza alla riverenza, e dalla ribellione alla gioiosa sottomissione. Ammettiamo che, senza l'aiuto divino, i nostri cuori non potrebbero rimanere costanti nella riverenza e nell'obbedienza.

I salmisti pregavano nello stesso modo. Supplicavano Dio affinché agisse sulla loro fallace volontà: «*Inclina* il mio cuore alle tue testimonianze e non alla cupidigia» (Salmi 119:36). In altre parole, il salmista capiva di essere «incline a vagare» via dalla perseveranza e dalla fede, e supplicò Dio di intervenire ed influenzare la sua volontà, quando cominciò ad amare il denaro più della verità. Allo stesso modo, pregò Dio di *aprire* i suoi occhi, per vedere l'incredibile bellezza di quello che c'era nel mondo (Salmi 119:18), di *unire* nel suo cuore le sue diverse fedeltà (Salmi 86:11), di *saziarlo*¹ di amore divino e così togliergli il vizio del mondo (Salmi 90:14). Senza questo aiuto divino, nessuno riuscirà ad essere costante fino alla fine nel suo amore per Cristo. È per questa ragione che l'apostolo Paolo pregava così alla sua gente: «Il Signore diriga i vostri cuori all'amore di Dio e alla paziente attesa di Cristo» (II Tessalonicesi 3:5). Se saremo costanti nella fede e nell'obbedienza, sarà perché Dio ha “diretto i nostri cuori” a Cristo.

comprenderne il significato comparando l'uso che di questa costruzione viene fatto in altri punti, come, ad esempio, nella forma verbale per “essere battezzati” in Atti 2:38: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato». È chiaramente un'esortazione: “siate battezzati”. Allo stesso modo, nel Padre nostro noi “esortiamo” Dio perché sia santificato. Vogliamo che lui faccia sì che questo avvenga nel mondo e, per i principianti, nel nostro cuore.

¹ Si noti che le quattro parole in corsivo (“inclina”, “apri”, “unisci”, “sazia”) di questi quattro testi (Salmi 119:36; 119:18; 86:11; 90:14) formano un acronimo: “IAUS” [In inglese l'acronimo è IOUS (Incline, Open, Unify, Satisfy), che l'autore scrive IOU'S (N.d.T.)]. Lo uso spesso, per ricordarmi come pregare per la mia anima e per quella degli altri.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

JOHN PIPER

Le radici della perseveranza

Newton, Simeon, Wilberforce furono uomini del loro tempo, che seppero reagire alle sfide che si trovarono ad affrontare; uomini che tennero duro, prova dopo prova, anno dopo anno e che superarono le difficoltà della vita grazie alla gioia in Cristo.

La nostra epoca è caratterizzata da una spiccata fragilità emotiva. Tremiamo facilmente quando ci accade qualcosa di brutto e abbiamo poca resistenza di fronte agli attacchi, figuriamoci affrontarli con gioia! Ma questi uomini erano tutt'altro che fragili e possono ispirare in noi la forza necessaria per resistere. Come Wilberforce, anche noi possiamo cogliere in Cristo la gioia dei bambini e verso i bambini. Anche noi possiamo imparare a desiderare la "valle dell'umiliazione", come fece Simeon, o a seguire l'esempio di Newton, e proclamare, pieni di stupore, che il Signore Onnipotente "ha salvato un miserabile come me".

John Piper ci presenta molto bene questi tre uomini, che tennero duro proprio quando sembrava impossibile. Perciò, se per anni avete elevato la stessa preghiera e vi sembra che nessuno l'abbia mai udita, se vi sembra che una catastrofe dopo l'altra non facciano altro che dimostrare quanto sia misera la vostra fede, se l'amarezza ha preso dimora in voi e non accenna ad andarsene, allora leggete la storia di questi uomini, e imparate non solo a portare a termine la corsa, ma ad arrivare al traguardo più forti di quando siete partiti.

BIOGRAFIE
Filippesi 3:17



€ 12,90 (iva compresa)